

## SUL SENSO DELLA STORIA

### Un nuovo tema aperto alla discussione

Quando un evento storico ci coinvolge, violento ed improvviso, con tutta l'oscurità dei suoi legami con ciò che lo precede e con quel che porta con sé nel futuro, è irritante doversi chiedere soltanto: "C'era un senso? Qual è stato il senso dell'accaduto?" Dare spazio a questo tema ed offrirlo alla discussione, chiedersi sul 'senso' della storia, è una domanda che coinvolge sempre il presupposto d'un disegno, molteplice ma pur sempre complessivo, unitario, attribuito per intero agli uomini o che si ritiene debba avere origine superiore e comportare l'idea di un sotterraneo percorso teleologico, se non, di più, la presenza di una qualche provvidenza.

Ci si può accontentare di quel 'senso' che Max Weber individuerebbe nell'agire di scopo d'un soggetto razionale. Basta questo? E come giustificarlo? È sufficiente un ricorso al passato, ad una metodologia della *descrizione* e dell'*interpretazione*, piuttosto che tentare quella della *spiegazione* quale effetto di *predizioni* e *prove*? Basta ancorarsi all'oggettività avalutativa dell'*agire di scopo*, come relazione teleologica, e alla costruzione di *tipi ideali* della storia e affidarsi ad una *chance* della razionalità? Si può trascendere l'individualità dello storico e tentare paradigmi validi per una totalità di storici nel tempo, non soggetti al *principio di scelta* ed ai criteri dell'*interesse*, sia pure storiografico?

Un senso della storia non implica insomma, sempre, uno sguardo volto al futuro? Uno sguardo che non può essere eluso, ma non con il ricorso alla speranza, all'utopia e al dover essere? È allora lecita e fattibile la domanda: si può prevedere? Guardare, non solo indietro, per fermarsi sul ciglio del presente imperscrutabile, ma anche avanti, con strumenti 'validi' atti a prevenire, ad impedire, a perseguire?

I grandi teorici della storia e i grandi utopisti l'hanno posta la domanda, a vari livelli. Ma la questione che poniamo è: si può porla su quello scientifico e non solo al livello del rigore filologico? Tentare, insomma, ben sapendo dello scacco ogni volta subito dalla storiografia storicistica e dalle sue metodologie: sconfitte, che hanno fatto scivolare la riflessione sul terreno delle idee, di velleità ed utopie, delle raccomandazioni sul dover essere, del ritorno ai lontani presupposti della teologia.

La storia non ha senso? Ogni volta resta la vaghezza esplicativa e l'insoddisfazione interpretativa. Ogni volta un segno del pessimismo. Una soluzione, in realtà, viene pure offerta, ma essa ha solo e irrimediabilmente il segno della teologia e diventa anche una sfida portata al pensiero laico.

Se si dovesse rinunciare alla domanda e non tentare la soluzione della spiegazione suffragabile e dell'ipotesi controllabile, non resterebbe che continuare a navigare a vista: si può farlo; ma meglio una storia di progetti senza utopie e la testardaggine del tentativo delle grandi ipotesi, delle traduzioni in teoria. Anche la meteorologia ha cominciato a muovere i primi passi, che sembrano promettenti...

(A.G.)